

Da oggi al 3 settembre Il Duce a testa in giù e i trittici su Putin e Zelensky

La Storia nei volti di Yan Pei-Ming a Palazzo Strozzi

Dal Mussolini a testa in giù ai trittici dedicati a Putin e Zelensky. Sono ritratti monocromi dettati dalla passione civile, dall'emotività e segnati dall'orrore della guerra, quelli esposti da oggi fino al 3 settembre a Palazzo Strozzi nella mostra «Yan Pei-Ming. Pittore di storie», la monografica dell'artista franco-cinese curata da Arturo Galansino.

a pagina 10 Ruggi d'Aragona



Ritratto Una delle opere in mostra a Palazzo Strozzi dell'artista franco-cinese (Ruggieri/Sestini)

La mostra A Palazzo Strozzi le pitture dell'artista franco-cinese: ritratti monumentali e monocromi Da Monna Lisa e il suo funerale a i volti di Putin, Mao e Zelensky fino ai corpi di Pasolini e Moro

Ming, la tragedia della storia

di Caterina Ruggi d'Aragona

Ho sempre sognato di diventare pitto-

re. E ho sempre desiderato esporre a Firenze». Yan Pei-Ming, commenta con queste parole l'apertura

della sua monografica a Palazzo Strozzi. Yan Pei-Ming. Pittore di storie: si intitola così la mostra a cura di





Arturo Galansino, quinto progetto del piano quinquennale «Palazzo Strozzi Future Art» con cui la Fondazione Hillary Merkus Recordati si è impegnata a finanziare esposizioni di arte contemporanea per complessivi 2,5 milioni di euro (500mila euro all'anno, oltre ai 100mila annui per il comitato dei partner).

«Abbiamo esordito con *La Ferita* di JR sulla facciata del Palazzo; passando con *Let's Get Digital!* per la Strozzi e per il Cortile, siamo ora arrivati al piano nobile con Yan Pei-Ming che, tra ritratti e autoritratti, paesaggi, nature morte e pitture di storia, ci aiuta a riflettere sulla pittura nell'arte di oggi», dice Andy Bianchedi, presidente della Fondazione dedicata alla memoria di sua madre e consigliere di amministrazione di Palazzo Strozzi.

Da oggi al 3 settembre in esposizione a Firenze 30 opere dalle dimensioni monumentali (quasi tutte in bianco e nero o in monocromo rosso) che esplorano la ricerca di Ming tra immagine e realtà, in un cortocircuito tra vita personale e storia collettiva, simboli e icone orientali e opere dell'arte occidentale. «Presumo di essere un artista cinese ed europeo, ma sono prima di tutto un artista», commenta il pittore nato a Shanghai nel 1960, cresciuto in Cina nel momento del culmine del culto della personalità e della Rivoluzione culturale e trasferitosi in Francia nel 1980 (dopo essere stato respinto dall'Accademia di Shanghai) per studiare all'École Nationale Supérieure des Beaux Arts di Digione, dove ha tuttora il suo atelier. Risale a quell'epoca la sua prima visita a Firenze. «Quarant'anni fa la città era molto diversa. Io dormivo in un cam-

peggio su una delle colline fiorentine. Non c'erano tanti turisti come oggi; per entrare agli Uffizi bastava fare una piccola fila, senza prenotazione. Comunque, dall'epoca dei Medici fino a oggi, Firenze resta una delle città culturalmente più potenti del mondo, in cui tutti gli artisti con-

temporanei ambiscono esporre. Certo, Palazzo Strozzi non può contenerli tutti; sono molto felice che abbiano scelto me», dice il pittore franco-cinese che ha da poco donato un suo autoritratto alle Gallerie degli Uffizi. Frontale, in bianco e nero, così come quelli del trittico *Non d'un chien! Un jour parfait* (Porca miseria! Un giorno perfetto), che apre la mostra di Palazzo Strozzi. Con una differenza: nei tre autoritratti in sequenza Ming si rappresenta in pose che evocano la crocifissione, impersonando sia Gesù che i due ladroni: un'apoteosi della raffigurazione della morte, tema centrale delle sue opere, che si nutrono della storia (con S maiuscola) così come delle storie personali (riproponendo spesso le figure di suo padre e suo madre), della cronaca e anche delle icone della storia dell'arte. Come la *Gionconda*, che assieme agli affreschi di Michelangelo alla Sistina, ha rappresentato il suo primo impatto con l'arte occidentale. «Mi dà fastidio dover morire, non ho paura della morte, ho paura di non vivere

più, è un'angoscia costante fin dall'infanzia, per questo mi ostino a dipingere la morte», ha detto. Ecco spiegato il motivo per cui, quando il Louvre lo invitò a confrontarsi con Monna Lisa, nel 2009, Ming ne dipinse il funerale, allargando il paesaggio del dipinto originale e inseren-

dolo tra l'immagine del padre nel letto d'ospedale e le sue immaginarie esequie.

«La pittura di Yan Pei-Ming è sempre un pugno nello stomaco. Non aspettatevi carezze», commenta Arturo Galansino, curatore della mostra oltre che direttore generale della Fondazione Palazzo Strozzi. «È la prima volta che inauguriamo una mostra in estate. È anche la prima volta — sottolinea Galansino — che Palazzo Strozzi ospita un'esposizione di pittura; lo facciamo con un pittore che domina le sale con una potenza dirompente». Impo-

ponenti, i dipinti in mostra, non solo per le dimensioni giganti; ma soprattutto perché le pennellate vigorose e ampie, stese direttamente (senza disegni preparatori) impongono allo sguardo degli spettatori immagini che tutti desidererebbero cancellare dalla memoria collettiva. Da *Exécution, après Goya* fino a *Ostia, due novembre 1975* e *Aldo Moro (9 May 1978, Roma)* che rimettono in scena, rispettivamente, il ritrovamento del corpo di Pasolini e quello di Aldo Moro.

«Chi fa quadri con emozione e sentimento viene sempre guardato con sospetto; invece io voglio sottolineare l'aspetto emotivo della pittura. E voglio — sottolinea Ming — condividere il senso di angoscia che sta attraversando il nostro tempo. D'altronde la tragedia è un tema eterno, con cui si sono sempre confrontati gli artisti». «La mia generazione ha pensato che ci sarebbe stata una vita senza guerra. Invece la storia è una tragedia, crudelissima, che travolge l'umanità», aggiunge. E lo sguardo va al filo rosso che va dai ritratti di Mussolini (a testa in giù) e di Hitler fino ai trittici dedi-





► 7 luglio 2023

cati a Putin e di Zelensky, in cui rielabora due copertine del *Times*; al cane che rappresenta la crudeltà di tutte le epoche e al «campo di crani» rossi, immersi nel sangue. «La pittura di Yan Pei-Ming è catartica: attraverso sferzanti pugni allo stomaco — spiega Galansino — invita gli spettatori assuefatti alle immagini di cronaca a una riflessione sul presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● Da oggi al 3 settembre 2023 Palazzo Strozzi a Firenze ospita «Yan Pei-Ming, Pittore di storie», la più grande mostra mai dedicata in Italia all'artista franco-cinese, Ming (foto) parte del progetto Palazzo Strozzi Future Art sviluppato con la Fondazione Hillary Merkus Recordati.

● A cura di Arturo Galansino, l'esposizione propone un percorso di oltre trenta opere che permettono di esplorare la potente ricerca

dell'artista sulla relazione tra immagine e realtà, in un cortocircuito tra vita personale e storia collettiva, simboli e icone della cultura e della storia dell'arte tra Oriente e Occidente

● In mostra monumentali autoritratti e ritratti della madre e del padre o di personaggi storici come Mao e Hitler insieme a reinterpretazioni di opere come la «Gioconda» di Leonardo e alle copertine del «Time» dedicate a Putin e Zelensky





► 7 luglio 2023



Quarant'anni fa Firenze era molto diversa. Io dormivo in un campeggio sulle colline fiorentine. Non c'erano tanti turisti come oggi, ma culturalmente resta la città più potente



Da vedere
Sopra,
«Il funerale
della
Gioconda»;
a destra,
dall'alto, le
opere dedicate
a «Bruce Lee»,
«La morte
di Marat
e l'omicidio
di Pasolini
(Ela Bialkowska,
Ruggeri/Sestini)



► 7 luglio 2023



Dossier

FIRENZE, PALAZZO STROZZI
YAN PEI-MING. PITTORE DI STORIE

info e biglietti online su: palazzostrozzi.org

Interpretare il cinema. Yan Pei-Ming, «Bruce Lee», 2007



ELA BIALKOWSKA OKNO STUDIO

YAN PEI-MING DIALOGA CON STORIA E STORIE

Firenze. L'artista, per il quale «la pittura non è una carezza», rappresenta con stile dirompente la propria vita e gli uomini di potere, come accadde con il Mao che lo fece conoscere al mondo

di Arturo Galansino

La mostra «Yan Pei-Ming. Pittore di storie» esplora le potenzialità della pittura, tecnica tradizionale per eccellenza, e la capacità di questo mezzo di parlare della nostra storia in maniera accessibile e diretta. L'esposizione si pone come nuovo capitolo della partnership tra la Fondazione Palazzo Strozzi e la Fondazione Hillary Merkus Recordati con cui dal 2021 è stato ideato il programma Palazzo Strozzi Future Art grazie all'illuminata visione di Andy Bianchedi. Dopo i progetti per la facciata, il cortile e la Strozziina che hanno ospitato opere di artisti come JR e Refik Anadol, stavolta è il Piano Nobile di Palazzo Strozzi che diviene luogo della collaborazione tra le fondazioni, secondo uno spirito che esalta un vivace dialogo tra tradizione e innovazione.

Yan Pei-Ming è pittore di Storia e di storie perché nella sua pittura si ritrovano immagini che hanno segnato il passato recente assieme alle invenzioni dei grandi maestri della storia dell'arte e al racconto intimo della propria vicenda personale ed esistenziale, in cui i contenuti si riverberano, rispecchiandosi l'un l'altro in tempi e luoghi diversi, tra Oriente e Occidente.

Yan Pei-Ming ci ripete spesso che «la pittura non è una carezza». Quest'affermazione esprime la consapevolezza della forza della sua arte, incarnandone lo stile dirompente, i soggetti affrontati drammatici e spesso disturbanti, e la pratica nello studio: un rapporto diretto con la pittura che diventa vitale, esistenziale e spesso catartico. [...] l'artista ha sempre dipinto uti-

lizzando la figurazione imparata in gioventù a Shanghai, nonostante all'epoca dei suoi esordi in Francia fosse tutt'altro che in voga, e riuscendo a farsi accettare anche dagli ambienti più concettuali dell'École nationale supérieure des beaux arts di Digione, dove arrivò come studente all'inizio degli anni Ottanta.

Ama definirsi «pittore d'assalto» poiché quando dipinge attacca la tela con energia, con pennellate vigorose e ampie stese direttamente sul supporto, senza disegni preparatori, creando le figure con rapidità, grazie a pochi gesti sicuri e quasi rituali. [...] In questi imponenti lavori le immagini rappresentate appaiono quasi astratte a distanza ravvicinata, macchie di colore intrecciate e sovrapposte che acquisiscono una forma definita solo da lontano.

Sia quando guarda alla propria vicenda privata che quando affronta la grande pittura del passato o i fatti che hanno segnato la grande Storia, Yan Pei-Ming predilige soggetti crudi e legati alla morte, da cui è ossessionato e che esorcizza dipingendola, scegliendo di raffigurare il proprio funerale, di rappresentarsi giustiziato o crocifisso o in *vanitas* fatte di teschi che riproducono la Tac del suo cranio. In mostra la sua storia personale viene raccontata attraverso il trauma della perdita dei genitori, e anche da immagini desunte dalla sua gioventù a Shanghai, come dimostrano il grande Buddha color ambra - presenza di una devozione resistente anche all'ateismo della Cina di Mao -, gli animali vermigli dell'oroscopo cinese, come il Drago o la Tigre, o la derivazione pop del Kung-fu di Bruce Lee.

All'immaginario cinese appartiene anche il grande Mao, icona distante e onnipotente nella giovinezza dell'artista. [...] Furono proprio i suoi ritratti del «grande timoniere» a farlo conoscere inizialmente in Occidente, emancipandolo e al contempo legandolo individualmente e indissolubilmente a una storia collettiva in cui quella immagine era imprescindibile. [...] Per Yan Pei-Ming la pittura può essere un atto politico, come dimostrano i due ritratti, in mostra contrapposti, di Putin e Zelensky entrambi ispirati alle copertine, una del 2007 e l'altra del 2022, che la rivista «Ti-

LA MOSTRA

A Palazzo Strozzi

Fino al 3 settembre Palazzo Strozzi offre «Yan Pei-Ming. Pittore di storie», la più grande mostra mai dedicata in Italia all'artista franco-cinese. Il percorso fa parte del progetto Palazzo Strozzi Future Art, sviluppato con la Fondazione Hillary Merkus Recordati. A cura di Arturo Galansino, direttore generale della Fondazione Palazzo Strozzi (di cui in pagina proponiamo uno stralcio dal saggio del catalogo edito da Marsilio Arte, pagg. 106, € 35), l'esposizione propone oltre trenta opere per scoprire la ricerca dell'artista sulla relazione tra immagine e realtà, in un cortocircuito tra vita personale e storia collettiva, simboli e icone della storia dell'arte tra Oriente e Occidente.

me» dedica ogni anno a un personaggio che si sia particolarmente distinto a livello globale.

Questo interesse di Yan Pei-Ming per la rappresentazione del potere sfocia anche nella citazione della pittura del passato [...]. Colpito dalla violenza intrinseca che si manifesta nella storia, Yan Pei-Ming riflette su soggetti drammatici, come la fucilazione dei rivoluzionari spagnoli da parte delle truppe napoleoniche rappresentate da Goya come automi senza volto, e l'assassinio del giacobino Marat, scena del crimine attentamente studiata da David per creare un martire della rivoluzione.

Come i quadri dei grandi maestri della pittura hanno fatto da base di partenza per una rilettura di alcuni temi o fatti storici [...], alcune più recenti fotografie di cronaca hanno portato il pittore a rappresentare in una terribile trilogia alcune delle vicende italiane più drammatiche dell'ultimo secolo: il corpo di Benito Mussolini, giustiziato e appeso a testa in giù a Milano a Piazzale Loreto, il cadavere di Pier Paolo Pasolini trovato all'idroscalo di Ostia e quello di Aldo Moro fatto rinvenire dalle Brigate Rosse a Roma in via Caetani.

Un trittico di uccisioni che hanno segnato nei decenni passati il susseguirsi della storia del nostro Paese e che dialogano in modo allusivo [...] con un paesaggio «sombro» che sembra dipinto col catrame e nella cui profonda notte echeggia l'abbaiare feroce di un cane dalle fauci spalancate.

Direttore generale della Fondazione Palazzo Strozzi e curatore della mostra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SEDE «IL PIÙ BEL PALAZZO» VOLUTO DA FILIPPO STROZZI

A Filippo Strozzi nel 1466 fu revocato l'esilio e, tornato in patria si dedicò alla costruzione della propria dimora, con l'ambizione di creare «il più grande e bel palazzo» di Firenze. La prima pietra fu posta il 6 agosto 1489; incerto è

l'architetto del progetto originario, ma il cantiere fu poi affidato a Simone del Pollaiuolo detto «il Cronaca». Nel 2006 nasce la Fondazione Palazzo Strozzi che lo arricchisce di anno in anno con rassegne di valore internazionale.

L'ANDIRIVIENI DI SEGNI TRA ORIENTE E OCCIDENTE

«Pittore d'assalto»

di Ada Masocro

Veeemente, impetuosa, appassionata. La pittura di Yan Pei-Ming è così: capace di scuotere nel profondo, spesso durissima («Mi piacciono i soggetti tragici perché li trovo eterni») ma sempre attraversata da una palpabile partecipazione emotiva nei confronti dell'umanità.

La mostra curata da Arturo Galansino che Palazzo Strozzi dedica, con Fondazione Hillary Merkus Recordati, a Yan Pei-Ming, artista nato a Shanghai nel 1960, dov'è cresciuto in piena Rivoluzione culturale maoista, poi emigrato nel 1980 in Francia, diplomandosi all'Accademia di Digione («non chiedetemi se sono un pittore cinese o europeo. Io sono un pittore»), non è certo di quelle che lasciano indifferenti.

«*Nom d'un chien!*» (porca miserica!) esclamò infatti un influente critico imbattendosi, nel suo studio, nel trittico monumentale che ora apre il percorso. E la sua esclamazione è diventata il titolo di quell'opera (2012) in bianco e nero, dove Ming figura tre volte come un Cristo crocifisso o appena depresso dalla croce, sospeso in un vuoto oscuro, le mani aperte, abbandonate, o fieramente strette a pugno sul petto. Tre autoritratti davanti ai quali lui, così convintamente pittore - e figurativo - ha voluto porre un «autoritratto» simbolico astratto e tridimensionale: una sorta di stalagmite fatta di un cumulo di avanzi dei suoi colori. Un lavoro iniziato nel 1996, finito quando lui lo deciderà («forse diventerà un cranio»), in cui la materia della pittura s'impasta, letteralmente, con la sua identità sempre ribadita di «peintre». Di «pittore d'assalto», come ripete, che si quietava solo nella sala in cui rende omaggio alla madre scomparsa, dove il volto materno, gigantesco, si confronta con un sereno paesaggio azzurro (*Paradis céleste pour ma mère*) e con una grande effigie di Buddha (*Buddha pour ma mère*), erede di quelle che Ming dipingeva segretamente per lei, molto religiosa, quando il regime di Mao imponeva l'ateismo.

L'andirivieni tra Oriente e Occidente da un lato, e tra la sua storia e la grande Storia dall'altro, è la cifra di questa mostra che in ogni sala regala un sussulto: così, *La Gioconda*, uno dei pochissimi nostri dipinti che Ming poteva vedere riprodotti quand'era in Cina, diventa il fulcro del gigantesco, celebrato polittico *Les funérailles de Monna Lisa* (2009), in cui quell'icona è affiancata da due paesaggi ri-

bollenti ed enigmatici e dalle figure del padre morente di Ming e di Ming stesso, ragazzo, in un autoritratto immaginario sul letto di morte. Il tutto (qui) in bianco e nero, perché quando - con frequenza - si confronta con i maestri del passato, Ming li tuffa programmaticamente nella monocromia. Ne scaturiscono immagini che derivano sì da quelle storiche, come *Pape Innocent X bleu* (2022) da Velázquez («non da Bacon: da Velázquez», precisa) o il trittico *Marat* (2014) da Jacques-Louis David, da lui declinato in tre colori dominanti che, grazie all'impeto della pennellata e al trattamento magistrale delle luci, dal passato piombano come meteoriti nel nostro tempo. Ci sono anche i due trittici di Vladimir Putin (2008) e Volodymyr Zelensky (2023), tratti dalle copertine dedicate da «Time» alle «persone dell'anno» del 2007 e del 2022, fra i quali Ming ha frapposto l'enorme, sconvolgente acquerello rosso affollato di teschi tratti dalla Tac del suo cranio: ma come non pensare alle fotografie del genocidio perpetrato negli anni 70 dagli khmer rossi di Pol Pot?

La fotografia, del resto, è una fonte cui fa spesso ricorso: lo fa nei dipinti in cui si vedono i corpi di Mussolini e Claretta Petacci in piazzale Loreto, di Pasolini a Ostia, di Aldo Moro nella Renault rossa; lo fa nei ritratti di Bruce Lee (2007) e di Mao (2006), di cui l'artista - che è tutt'altro che lugubre ma, anzi, amabile e spiritoso - dice che se lui, giovanissimo, campò con quei dipinti di propaganda, in Occidente furono proprio i ritratti di Mao a farlo conoscere, diventando dipinti di propaganda per lui stesso e regalando la fama (tanto che pochi giorni fa il suo autoritratto è stato accolto agli Uffizi).

Impressionante, infine, il «te- lero» *À l'est de l'Eden* (2015), un enorme dittico in bianco e nero di tema biblico, affollato di animali selvaggi che lottano per la sopravvivenza, capace di rivaleggiare, per la potenza della pittura e per il suo tragico messaggio, con le grandiose composizioni dei maestri del passato. Perché questa mostra, a ben vedere, è in primo luogo un inno alla pittura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Yan Pei-Ming. Pittore di storie

Firenze, Palazzo Strozzi
Fino al 3 settembre
Catalogo Marsilio Arte,
pagg. 112, € 35

CLÉRIN-MORIN © YAN PEI-MING, ADAGP, PARIS, 2023



In tempo di guerra. Yan Pei-Ming, «Volodymyr Zelensky & The Spirit of Ukraine», 2023



Piango il nostro tempo e sono felice di viverci

Per la sua prima mostra italiana, a Palazzo Strozzi, Arturo Galansino intervista Yan Pei-Ming, il pittore figurativo franco-cinese che rappresenta l'attualità politica

IL GIORNALE DELL'ARTE NUMERO 441 LUGLIO-AGOSTO 2023 | 49

di Arturo Galansino e Yan Pei-Ming

Firenze. Dal 7 luglio al 3 settembre Palazzo Strozzi presenta «Yan Pei-Ming. Pittore di storie», la più grande mostra dedicata in Italia all'artista franco-cinese (Shanghai, 1960), parte del progetto Palazzo Strozzi Future Art sviluppato con la Fondazione Hillary Merkus Recordati. A cura del direttore Arturo Galansino, la mostra riunisce oltre trenta opere che esplorano la relazione tra immagine e realtà, in un cortocircuito tra vita personale e storia collettiva, cultura e storia dell'arte d'Oriente e Occidente. Questo è uno stralcio della conversazione tra Yan Pei-Ming e Arturo Galansino pubblicata nel catalogo (Marsilio Arte).

La mostra a Palazzo Strozzi si apre con un tuo autoritratto («Nom d'un chien! Un jour par fait»), ma per la prima volta è affiancato da un oggetto del tuo studio fatto dei resti dei tuoi dipinti, una sorta di autoritratto tridimensionale legato alla matericità del tuo lavoro. Come si è venuto creando nei decenni?

Ho iniziato ad accumulare la vernice nel 1996, con l'idea di lasciare una traccia. Prima di allora gettavo gli avanzi di pittura nella spazzatura. Poi un giorno ho iniziato a riunire gli avanzi su un vecchio carrello di metallo. Dopo qualche anno, la pila stava già diventando piuttosto alta, così ho deciso di ingrandire il carrello. L'ho tagliato al centro e l'ho reso più largo, mantenendo però le vecchie ruote. Poi ho messo al centro un'asta di metallo con molte croci, per sostenere la materia. Questo accadeva più di 25 anni fa. Quello che mi interessa è il tema del tempo: se ci sono così tanti residui di pittura, significa che c'è altrettanta pittura applicata alle tele. Direi che il 3% dei resti di pittura si trova su questa struttura, il 2% sul pavimento e il 95% sulla tela. Questo carrello con i resti di vernice è in un certo senso il mio autoritratto come pittore. È la rappresentazione del tempo che passa. Volevo esporlo già due o tre anni fa, ma non ne ho avuto la possibilità. Palazzo Strozzi è il luogo ideale per esporlo. In mostra è esposta una sequenza di opere

legate alla storia italiana più drammatica dell'ultimo secolo, riunite quasi in una trilogia: il corpo di Mussolini appeso a testa in giù assieme a quello della sua amante (28 aprile 1945); il ritrovamento del corpo di Pasolini (2 novembre 1975); il ritrovamento del corpo di Aldo Moro (9 maggio 1978). In tutti e tre i casi non è il momento della morte, ma quello in cui l'immagine della morte è stata mostrata al mondo. Spesso rappresenti funerali, ma in questi casi si tratta invece della dimensione «spettacolarizzata» di un evento storico: nessuno si ricorda le esequie pubbliche, mentre queste immagini sono entrate nell'immaginario collettivo.

Le immagini desunte dagli organi di stampa costituiscono una documentazione importante, a volte sono quelle di grandi reporter. Grazie alla pittura a olio l'immagine diventa un quadro. Questo le conferisce una qualità sacra. Quello che mi interessa è lavorare sulla storia, in particolare su quella italiana. Questo ci permette di vedere la forza della pittura. La scala gioca un ruolo importante: lo spettatore può entrare nel quadro, che è realizzato in un formato gigantesco. La morte è la tragedia dell'uomo, non possiamo essere indifferenti.

Come affronti la storia dell'oggi? In mostra ci sono due trittici (hai utilizzato un formato antico), uno raffigura Vladimir Putin, «Tsar of The New Russia» (2008), a cui hai affiancato più recentemente «Volodymyr Zelensky & The Spirit of Ukraine» (2022). Un pittore oggi affrontando temi politici deve prendere una posizione?

Il trittico «Vladimir Putin, zar della Nuova Russia» (2008) è stato realizzato quando ho visto una copertina del «Time» del 2007. Ho reagito immediatamente: «Questo è il mio soggetto». A Palazzo Strozzi ci sono due piccole sale. Volevo esporre quest'opera, ma non ne avevo motivo. Quando ho visto Zelensky sulla copertina del «Time» nel 2022, ho capito come le due opere si sarebbero scontrate. L'arte della pittura è già un impegno. Faccio una dichiarazione, mi esprimo nel quadro, lo mostro agli spettatori e poi sta a loro reagire. Piango i nostri tempi e allo stesso tempo sono felice di vivere





in questo mondo. Siamo tutti di passaggio, mentre la Terra continuerà a girare.

Il mondo animale rappresenta un filone importante delle tue opere. Quando hai cominciato a dipingere animali?

Il primo è stata una tigre negli anni Novanta.

Tigri, lupi, coccodrilli, cani feroci, avvoltoi. Come scegli i soggetti?

Quando ero bambino a Shanghai, ogni anno in primavera andavamo allo zoo. Fu lì che vidi per la prima volta un grosso felino: una tigre! Adoro i felini, animali feroci e indomabili. La maggior parte di loro è in via di estinzione. Il giorno in cui non ci saranno più animali, l'uomo vivrà la peggiore delle tragedie.

Perché hai scelto d'ispirarti al quadro di Hubert Lanzinger che raffigura Adolf Hitler come antico guerriero teutonico, simbolo del potere, ma a cui i militari americani in una furia iconoclasta forarono l'occhio, confiscandolo poi e portandolo a Washington, all'United States Army Center of Military History?

Francesco Bonami mi ha mostrato questo quadro di propaganda, che all'epoca mi ha molto colpito e interessato. In seguito ho fatto delle ricerche. Ispirarsi a questo quadro significa ricreare l'epoca dei pittori di propaganda tedeschi. Mostra anche il periodo della seconda guerra mondiale. Non è un quadro realistico, è più un quadro di propaganda. Quando i soldati americani l'hanno scoperto hanno forato la tela sotto l'occhio. Anch'io volevo dare l'impressione che la tela avesse un buco, mettendo una macchia nera sul volto di Hitler.

Perché hai voluto l'opera nella stessa sala dell'immagine di Mussolini?

È per parlare della seconda guerra mondiale. Non l'ho vissuta, ma l'abbiamo studiata a scuola, nei documentari, sui libri. Così ho fatto una constatazione: la seconda guerra mondiale è il disastro della nostra umanità. Spero di non vedere mai, nel corso della mia vita, una terza guerra mondiale. Ho questa consapevolezza che hanno tutti gli esseri viventi: la paura di essere uccisi. Ho tanta voglia di vivere. E che il mondo sia in pace. La nostra generazione tende a credere che non vedremo mai una guerra di questa portata. Faremo di tutto per evitarla.



Arturo Galansino e Yan Pei-Ming nello studio dell'artista a Digione

Stralcio dell'intervista pubblicata nel catalogo (Marsilio Arte). la versione integrale è online su ilgiornaledellarte.com

© Riproduzione riservata





La Storia dipinta I giganti di **Pei-Ming**

A Palazzo Strozzi la mostra dell'artista cinese che rappresenta personaggi e grandi opere

▮ **Sabrina Carollo**

Segli si chiede perché abbia scelto un formato così grande per i suoi dipinti, Yan Pei-Ming risponde ironico: «Perché ho uno studio molto grande». La verità si capisce bene solo avendoceli davanti, soverchiati dalle immagini gigantesche che quasi annichiliscono e che affermano la potenza della pittura, la sua straordinaria capacità di sottolineare contenuti, anche quando li abbiamo già visti milioni di volte.

L'esposizione che apre oggi a palazzo Strozzi fino al 3 settembre, "Yan Pei-Ming. Pittore di storie", diventa così l'occasione per riflettere su come osserviamo e su quale valore diamo alle immagini, nel tempo dei social media: di fronte alla gigantesca riproduzione della Monna Lisa leonardesca, così come di quella del ritratto di Mao Zedong, di Bruce Lee o di fatti storici si percepisce quanto il simbolo abbia sostituito il contenuto, trasformando la narrazione originaria in una rappresentazione più ampia.

Quella di Pei-Ming insomma è una meta rappresentazione, con cui l'artista indaga non semplicemente un conte-

nuto ma tutto il mondo di relazioni e narrazioni che lo seguono, in una riproduzione della realtà molteplice e relazionale, stratificata.

«Grazie alla pittura a olio l'immagine diventa un quadro, e questo le conferisce una qualità sacra», spiega l'artista.

L'esposizione è articolata in nove sezioni, in cui esplora i temi a lui più cari, dai dipinti che hanno per soggetto i capolavori della storia dell'arte come l'assassinio di Marat di Jacques Louis David o l'Innocenzo X di Diego Velázquez, a quelli più intimi, dedicati all'amata madre, dagli autoritratti alle immagini storiche, scelte per l'occasione tra i momenti più drammatici della storia italiana, come la rappresentazione del corpo riverso di Pier Paolo Pasolini all'idroscalo di Ostia nel 1975, il ritrovamento di Aldo Moro nel bagagliaio di un'auto a Roma nel 1978 o l'esposizione a testa in giù dei corpi di Benito Mussolini e Claretta Petacci a Piazzale Loreto a Milano nel 1945.

«Yan Pei-Ming riflette sulla condizione umana, fondendo insieme fonti diverse tra realtà e immaginazione, vita privata e storia pubblica», dichiara il curatore della mostra e direttore di palazzo Strozzi,

Arturo Galansino. «È pittore di storie e non solo di Storia perché nella sua pittura si ritrovano immagini che hanno segnato il passato recente assieme a capolavori della storia dell'arte e al racconto intimo della propria vicenda personale».

Vissuto fino a vent'anni in Cina, ma maturato artisticamente a Parigi dove risiede ormai da più di quarant'anni, Pei-Ming dice di sé: «Presumo di essere un artista cinese ed europeo, ma sono prima di tutto un artista», affermazione che ribadisce la visione assoluta da parte dell'artista del suo fare arte, della pittura come momento totalizzante.

«Per me il soggetto stesso è la pittura», prosegue. E tuttavia le sue radici ritornano costantemente, non solo nelle tematiche delle tigri e dei simboli conosciuti anche in occidente come Bruce Lee e Mao, ma anche nel modo in cui stende il colore, con pennellate taglienti e sgocciolature arabesche che nei formati monumentali dei suoi lavori sembrano animare mondi interi.

I suoi dipinti sono tendenzialmente bicromi, preferibilmente in bianco e nero, elegante ed efficace come un film d'antan, in cui i giochi di luce assumono il ruolo di pro-





tagonisti, così come la figura umana: «L'uomo è al centro di ogni cosa, l'elemento fondamentale del mio lavoro», spiega.

Eppure non mancano immagini di animali, in particolare un drago rosso che esprime grande potenza, realizzato espressamente per questa esposizione, strettamente connesso all'immagine di Bru-

ce Lee, il cui nome di battesimo in cinese significa piccolo drago; di tutti gli animali, il drago è quello legato alla figura dell'imperatore e rappresenta saggezza, potere e fortuna.

Ma forse è proprio grazie alla scelta della bicromia, oltretutto delle grandi dimensioni, che l'artista trasmette quel senso della tragicità della vita

che gli è molto vicina: «Mi piacciono i soggetti tragici perché li trovo eterni», dichiara, ammettendo di avere un rapporto ansiogeno con l'idea della morte, che cerca di sconfiggere dipingendo: la sua arte, pur così connessa con la storia, diventa in questo modo una strada verso l'eternità. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino al 3 settembre
la personale
dell'artista che
raffigura Mao, Putin,
la Monna Lisa,
l'omicidio di Moro
e Piazzale Loreto



Alcune delle opere di Yan Pei-Ming e l'artista di fronte a uno dei suoi dipinti giganteschi





CULTURA
IL ROSSO E IL GRIGIO



YAN PEI-MING IL PITTORE CHE ASSALTA LA STORIA

APRE OGGI A FIRENZE LA MOSTRA DELL'ARTISTA CINESE: OPERE MONUMENTALI PER RACCONTARE I VOLTI E I FATTI DI CRONACA DEL NOSTRO TEMPO. ISPIRANDOSI A GOYA, WARHOL E BRUCE LEE

di Chiara Gatti

DA OGGI possiamo guardarli. Il faccione di Putine e quello di Zelensky fanno impressione, sparati su tele alte due metri che espandono le copertine di *Time* dal titolo trionfale *Person of the year*, scelto dalla famosa testata americana per designare le figure più in vista del momento. Mentre continuano i bombardamenti in Ucraina, vedere i ritratti dei due leader trasformati in icone pop crea un violento cortocircuito fra il dramma della storia e

le logiche della celebrità.

Lo aveva già fatto Andy Warhol negli anni Sessanta con Lenin, Nixon o Jimmy Carter virati nei toni fluo della stampa serigrafica, eletti a star della cultura di massa, ammiccanti come gli attori di Hollywood, colorati come le scatolette di zuppa Campbell. Lo rifà oggi Yan Pei-Ming, artista di Shanghai, nato nel 1960 e cresciuto nel periodo del massimo culto di Mao Zedong e della sua politica egocentrica, replicando l'idea di arte come testimonianza, definendosi «un pittore del nostro tempo» o «un pittore d'assalto» che usa il pennello come scudiscio per affondare nella cronaca e per non dimenti-

care. Se il grande Andy aveva però volutamente dissimulato l'impegno denunciando in sottotraccia l'appiattimento delle coscienze anestetizzate dal consumismo, Yan Pei-Ming resuscita teatralmente la vecchia pittura di storia (quella di Goya o di David...) scuotendola col suo linguaggio sferzante, il suo istinto felino, il segno potente e tragico insieme. È un autore moderno che disegna come un antico e che intinge la cronaca nel colore. Meglio senero come la pece. O rosso, come il sangue e la rivoluzione.

A DIGIONE E A ROMA

Si intitola infatti *Yan Pei-Ming. Pittore di storie* la mostra che Palazzo Strozzi a Firenze (da oggi 7 luglio al 3 settembre) dedica alle opere monumentali del maestro cinese approdato in Francia dopo la primavera di Pechino, quando la riforma dell'istruzione introdotta da Deng Xiaoping concesse ai ragazzi di viaggiare e studiare all'estero. Nel suo caso, all'École des Beaux-Arts di Digione e all'Accademia di Francia a Villa Medici a Roma, dove il suo Dna orientale ha incrociato la tradizione occidentale in un amplesso che ha generato immensi affreschi della nostra epoca, fatti di racconti in presa diretta, adesione, militanza fino allo stremo,



Da sinistra, tre opere di Yan Pei-Ming in mostra da oggi a Palazzo Strozzi a Firenze. **Vladimir Putin, Tsar of the New Russia**, 2008; **Ostia, due novembre 1975**, 2023; **Mao rouge**, 2006



ma allo stesso tempo sospensione e rarefazione zen. Ecco allora sempre Mao che applaude dalla tribuna di una parata, nel classico immaginario costruito dalla sua *brand identity*. Ed ecco anche un affondo su fatti storici italiani, dall'omicidio di Aldo Moro a quello di Pier Paolo Pasolini, estratti dai servizi sui giornali, con la Renault rossa strizzata fra la folla e l'Idroscalo di Ostia immersi in un senso di attesa straziante, aggravato dalla scelta del monocromo: un solo e unico colore ematico per il presidente della Democrazia cristiana e, per la morte di Pasolini, un bianco e nero sordo e livido come le sue pellicole inique, *Mamma Roma* oppure *Il Vangelo secondo Matteo*, cui Pei-Ming rende omaggio con una toccante *Crucifixion*, ispirata alla scena finale del film, a sua volta rubata a Masaccio.

COLPI MORTALI

Insaziabile di temi e motivi che spaziano da Est a Ovest, in un avvicinarsi di tigri e dragoni, Buddha e altre Crocifissioni, si capisce perché il suo idolo, l'alter ego, il suo supereroe sia Bruce Lee, il dio del kung-fu, cinese-statunitense, respinto da una parte e

dall'altra, ibrido e apolide ma centratissimo grazie al rigore delle arti marziali, fatte di concentrazione e velocità, pause e scatti. Yan Pei-Ming, che immortala il presente con l'occhio clinico del fotoreporter, è un Bruce Lee del pennello e combatte con dipinti di quattro metri, assestando colpi mortali ai soprusi e alle prevaricazioni. Non stupisce che le sue citazioni dai capolavori del passato siano spesso trascinanti. Come *Exécution, après Goya* che riprende *La fucilazione del 3 maggio 1808* di Francisco Goya, somma opera del Prado di Madrid, con la resistenza delle truppe madrileni all'avanzata dell'armata francese durante la guerra d'indipendenza spagnola. Pei-Ming lo traduce in un'opera al nero, dove il bianco dell'innocenza è spalmato a schiaffi. La sua versione del *Ritratto di Innocenzo X* di Velázquez, scavalca invece quella da manuale di Francis Bacon, dall'urlo assordante sfi-

lettato come al macello, e ricomponne il Papa sul suo trono dorato, ma affogato in un blu abissale e inquieto.

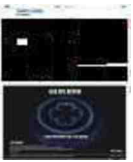
LA GIOCONDA SPETTINATA

Emblema per eccellenza della cultura occidentale, la *Gioconda* è al centro di una serie del 2009 commissionata dal Louvre di Parigi per celebrare Leonardo e che Yan Pei-Ming ha spettinato in un *dripping* grigio perla, restituendo l'enigma in un mulinello di spatolate nervose. Resta il dubbio sulla finalità: dimostrare la potenza dell'icona al di là di messaggi, contenuti, simboli? Oppure, misurarsi con i mostri sacri della pittura per dichiarare che, in tempi di smaterializzazione, metaverso, digitale e NFT, la pittura vive e combatte insieme a noi? Incoraggiato dal motto di Bruce «nessun limite come limite», non ha paura dei giganti e attraversa la storia dell'arte da Caravaggio (la furia nella forma...) a Manet e a Picasso, con balzi da guerriero che rincasa alla fine fra le braccia di una madre dal ritratto sconfinato. Qui, meglio di qualsiasi altra citazione, la sua pittura avvolge una matassa di amore e di dolore che fa di lei l'immagine assoluta della compassione e condensa negli occhi neri tutto il silenzio dei suoi innocenti. □



MANE LILJEK

Yan Pei-Ming è nato nel 1960 a Shanghai. Dal 1981 vive a Digione, in Francia



Vita, simboli e memoria

Da Hitler alla Monna Lisa

Yan Pei-Ming si misura con la violenza e i sentimenti di cui è capace l'uomo
Nelle sale di [Palazzo Strozzi](#) immense tele, a volte dei trittici, con personaggi storici

di **Olga Mugnaini**
FIRENZE

«**La storia** è una tragedia, crudelissima, che travolge l'umanità». Ma Yan Pei-Ming non ha paura di misurarsi con la violenza di cui è capace l'uomo, che affronta attraverso la forza della sua pittura, materica, monumentale, dove mescola vita personale ed eventi collettivi, simboli e icone della cultura e della storia dell'arte tra Oriente e Occidente, recente passato e contemporaneità.

L'artista franco-cinese, nato a Shanghai e vissuto poi a Parigi, arriva a [Palazzo Strozzi](#) con una trentina di opere che raccontano la sua relazione tra immagine e realtà, memoria e presente. La mostra, a cura di Arturo

Galansino e dal titolo "Yan Pei-Ming. Pittore di Storie", esplora tutti i generi: dal ritratto al paesaggio, dalla natura morta alla pittura di storia. Dipinti che spesso nascono da immagini fotografiche estrapolate da fonti diverse, come copertine di giornali, still cinematografici o celebri opere della storia dell'arte. Nelle sale di [Palazzo Strozzi](#) si alternano così immense tele, a volte veri e propri trittici, con personaggi storici quali Mao Zedong e Adolf Hitler insieme a ori-

ginali reinterpretazioni di opere come la Monna Lisa di Leonardo o l'Innocenzo X di Velázquez

o di due copertine del «Time» dedicate nel 2008 al presidente russo Vladimir Putin e nel 2022 a quello ucraino Zelensky. Opere in cui l'urgenza della pittura diventa quasi un dripping che sembra sfregiare il volto dei suoi soggetti, resi con una tavolozza spesso appena bicolore: nera e bianca, rossa e bianca, blu e bianca, oppure monocroma.

Amante dell'Italia, Yan Pei-Ming è stato sedotto non solo dall'arte, ma anche da alcuni drammatici momenti della storia del nostro Paese nel corso del Novecento, in una sorta di deposizioni laiche. Di grande impatto l'esposizione a testa in giù dei corpi di Benito Mussolini e Claretta Petacci a Piazzale Lore-

to a Milano nel 1945. E ancora il corpo riverso di Pier Paolo Pasolini all'idroscalo di Ostia nel 1975, dipinto con spietato realismo da una foto dell'epoca. Così come il ritrovamento di Aldo Moro nel bagagliaio di un'auto a Roma nel 1978, su una tela di

due metri e mezzo per tre, dipinta con un solo colore, rosso sangue. «Presumo di essere un artista cinese ed europeo, ma sono prima di tutto un artista - spiega - Non sono comunque un pittore romantico, sono un pittore del nostro tempo».

I CONTENUTI

L'artista franco cinese arriva in città





**con una trentina
di opere. La relazione
tra immagine e realtà**



Una delle opere in mostra ispirata a Bruce Lee





La storia è la memoria di un popolo e, senza una memoria, l'uomo scende al rango di animale inferiore». Le parole di Malcolm X forse spiegano come di fronte alle tele monumentali di Yan Pei-Ming ci si possa sentire avvolti da un'aura mistica, come animali superiori, elevati a un rango spirituale e intimo. Almeno quanto i grandi personaggi e i grandi eventi raccontati dal pittore cino-francese. Cresciuto a Shanghai durante la Rivoluzione culturale di Mao ed emigrato a Digione appena ventenne, ora l'artista 63enne porta la sua opera omnia nelle sale di Palazzo Strozzi a Firenze per la

LA MOSTRA
**YAN PEI-MING
PITTORE
DI STORIE**

di Germano D'Acquisto

**Palazzo Strozzi a Firenze
ospita le grandi tele che uniscono
passato e contemporaneità**

mostra *Pittore di storia*, la più grande che l'Italia gli abbia mai dedicato. Dal 7 luglio fino al 3 settembre, una trentina di quadri dal bianco e nero al bianco e rosso e bianco e blu, dove le ampie pennellate, fitte e vigorose, sono figlie del suo amore sconfinato per Vincent Van Gogh, che scoprì durante un viaggio in Olanda quando era studente all'Institut des hautes études en arts plastiques di Parigi.

Nel corso della sua carriera Yan Pei-Ming ha perlustrato vari generi: dal paesaggio alla natura morta, dalla pittura religiosa alla cronaca. A ispirarlo sono album di famiglia, giornali, frame cinematografici, celebri capolavori della storia dell'arte puntualmente reinterpretate in chiave moderna, come la *Gioconda* di Leonardo, l'*Innocenzo X* di Diego Velázquez o *La morte di Marat* di Jacques-Louis David.

L'esposizione, che è curata da Arturo Galansino ed è parte del progetto Palazzo Strozzi Future Art, rappresenta un viaggio nel tempo. Ma anche e soprattutto un' appassionata riflessione sulla pittura nell'arte di oggi, dove la storia si fonde alla contemporaneità e i personaggi pubblici si trasformano in figure intime e familiari. Così, in scena, i ritratti della madre e del padre del pittore si alternano, in modo del tutto naturale, a quelli di Mao Zedong e Bruce Lee, di Vladimir Putin e Volodymyr Zelenskyy (entrambi immortalati sul *Time*). La mostra ospita anche una serie di tele legate a celebri scatti che hanno segnato il Novecento italiano. Come l'esposizione a testa in giù dei corpi di Benito Mussolini e Claretta Petacci a Piazzale Loreto a Milano nel 1945, il ritrovamento di Aldo Moro nel bagagliaio della Renault 4 a Roma nel 1978 e il corpo senza vita di Pier Paolo Pasolini trovato all'idroscalo di Ostia nel 1975.

La parte da leone della mostra fiorentina però la fanno i ritratti e gli autoritratti dell'artista, quasi una summa di tutta la poetica di Yan Pei-Ming, che è rivolta costantemente a riportare alla luce tutte le fragilità e le ombre dell'uomo contemporaneo. Per l'artista queste debolezze sono diventate quasi un'ossessione. «Mi autorappresento di continuo», ha raccontato tempo fa. «Ma lo faccio per una ragione: io ho paura di scomparire, mentre quello a cui ambisco è l'eternità...». ■

Dal 7 luglio al 3 settembre, Yan Pei-Ming. Pittore di storie porta a Palazzo Strozzi le opere monumentali dell'artista.